

Il Fatto Bilancio dopo Pechino

Uno dei pilastri su cui costruire il nuovo Stato sociale è il "benessere" della donna, inteso anche come garanzia per la sua salute. E' quanto ha detto il ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro, ad un seminario sulla salute riproduttiva organizzato a Roma, col titolo: «Dal Cairo a Pechino, verso Hannover».

Il ministro ha precisato che il "benessere" delle donne chiama in causa "anche i termini di libertà e autodecisione" ed in tal senso i "diritti nell'ambito della produzione e il riconoscimento politico del ruolo delle donne nella riproduzione. La rivoluzione profonda che sta attraversando la sanità italiana - ha fra l'altro detto - si fa ancora più complessa per la riforma dello stato sociale. Alle difficoltà del passato si aggiungono le nuove sfide proposte dalle donne immigrate ma anche degli adolescenti, dalle nuove tecnologie riproduttive e dei nuovi campi aperti dalla bioetica".

Un sondaggio dell'Unipa (Fondo dell'Onu per la popolazione) ha rilevato che il 51% degli italiani chiede di introdurre programmi di educazione sessuale nelle scuole e il 41% di fornire gli adolescenti di maggiori informazioni per evitare gravidanze indesiderate.

Ma solo il 21% vuole che cliniche e servizi pubblici forniscano contraccettivi o profilattici ai ragazzi.

Tra le prime iniziative varate dal ministero nello spirito di Pechino, la Finocchiaro ha tenuto a ricordare la direttiva nella quale il governo, recependo le indicazioni del meeting, individua le "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne e a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini". Tra le dieci grandi aree "una-ha sottolineato il ministro - riguarda proprio la salute delle donne e la salute riproduttiva, in particolare, terreno su cui stiamo intervenendo, con provvedimenti anche importanti, come la legge sull'immigrazione, che ha introdotto un nuovo diritto anche soggetto all'unità familiare, vivere insieme assicurando la relazione fra madri e figli, fra donne e uomini".

Maria José «principessa Giamburrasca»

TORINO: «Maria José» di Savoia? Una donna controcorrente, ribelle, coraggiosa, curiosa, di grande cultura e con un sogno: sparare a un giornalista». Così, Luciano Regolo, autore de «La regina incompresa», la prima biografia completa dell'ultima sovrana d'Italia, ricorda con simpatia e con un pizzico di nostalgia la consorte di Umberto II, definita in gioventù «principessa Giamburrasca». A qualche ora dalla presentazione del suo libro a Torino Luciano Regolo si è lasciato andare ai ricordi. «Il mio primo incontro con Maria José è stato molto buffo. Appena mi vide, comodamente seduta sul divano del salotto della sua casa in Messico, con in capo una paglietta, mi disse: "Sa qual è il mio ultimo sogno? Sparare a un giornalista". Una battuta scherzosa, certo, che servì a farmi superare il grande imbarazzo, ma forse anche un modo per ironizzare sull'atteggiamento piuttosto mordace di gran parte della stampa italiana nei suoi confronti».

1/ DONNE NEL MEZZOGIORNO - Parla Angela Vecchio, al servizio della comunità

«Io, sindaca di Randazzo trovo pallottole nelle lettere»

38 anni, due figlie di 9 e 6 anni, prima cittadina di un paese vicino Catania, racconta dei rischi connessi al ruolo istituzionale. Le minacce subite, ma anche la sua scelta e la solidarietà ricevuta.

DALL'INVIATO

RANDAZZO (Catania). Sindache in difficoltà nel Sud e soprattutto in Sicilia dove, a dar retta agli stereotipi che circolano sull'isola, il pregiudizio contro le donne è più forte, radicato, diffuso? Angela Vecchio, da tre anni prima cittadina di Randazzo - 12mila abitanti nel cuore dell'Etna - respinge l'argomento perfino con un po' di fastidio: «Devo essere sincera: se c'è stato qualche mugugno non me ne sono neanche accorta. Il problema, invece, è sul fronte familiare. Certo, perfino la sindaca deve subito mettere le carte in tavola. Devono capire che sai progettare e riesci a portare avanti il tuo progetto senza frivolezze».

Angela, 38 anni, avvocatessa, si gira l'anello indiano di ambra montato su argento («assorbe le negatività», scherza) e mi spiega perché è stata scelta per dirigere il Comune dopo mezzo secolo di incontrastato dominio di sindaci maschi e Dc e Psi. «S'era rotto il meccanismo del potere. Fin quando la politica è lotta di potere gli uomini sono avvantaggiati. Se invece diventa attività di servizio sono aiutate le donne. Alle spalle ho una famiglia e una tradizione in cui le donne in casa venivano abituate a servire padre e madre, fratelli, zii, nonni, parenti. Ora quest'antica subalternità è diventata la mia forza e quella delle donne con la mia stessa esperienza. Io e quelle come me la politica, quando da potere si trasforma in servizio, la facciamo, come dire? spontaneamente. La gente lo percepisce e ci dà fiducia. Non è un gioco di paradossi: se sei stata cresciuta al servizio, la politica-servizio ti viene meglio. E' perfino "naturale" che sia così facile per noi». Naturalmente, avverte Angela, non tutto fila liscio: «Se un uomo fa il sindaco è uno che realizza i propri ideali: tutti lo ammirano. Noi donne, invece, non siamo mai eroiche. La nostra disponibilità a servire, anche in politica, è considerata una specie di atto dovuto». La sindaca Vecchio tre anni fa, appena mise piede in Comune, s'accorse che per gli appalti di arredo urbano avevano presentato domanda solo due ditte. «E' normale», si affrettarono a spiegarle. Lei si studiò le carte e scopri che nel capitolato d'appalto c'era un trucco che escludeva decine e decine di piccole imprese. Spedì tutto in procura e fu rifatta la gara: arrivarono ottanta domande di partecipazione. Dopo un anno hanno cominciato a spedire lettere con dentro proiettili di pistola. Le hanno devastato l'ufficio. Sotto casa sua hanno lasciato due gatte morte con accanto i lumini dei defunti. Infine, le hanno bruciato l'intero parco macchine dei vigili urbani che ora, qui a Randazzo, vanno a piedi. «Quando arrivò la prima pallottola ebbi paura. Molta. "Vuoi fare l'eroina?", cominciarono a dirmi a casa. "Hai due figlie. Sei una mamma. Non è meglio che ti dimetti? Pensa a loro". Pressioni fortissime. Mi sentivo in colpa. E se succede qualcosa ad Adele e Alice, le mie figlie di 9 e 6 an-

ni? Mio marito mi ha aiutato. Ma io pensavo: lui mi ha scelto ma le bambine mica hanno scelto la mamma sindaca».

Furono giorni drammatici. Capii, però, che se mi dimettevo, mi sarei dovuta dimettere da tutte le cose della vita: qualunque cosa fai seriamente e fino in fondo, per com'è combinata la società in Sicilia, dai fastidio a qualcuno. Il paese è sceso in piazza per solidarietà ed è stato deciso». Angela Vecchio è una donna molto determinata. Per lei non è mai stato facile. Il padre era bracciante e pastore. «Non mi volevano mandare a scuola: i miei professori, dato che avevo voti altissimi, fecero una guerra senza mai andare a una lezione: a Catania ci mettevo piede solo per gli esami». La scelta politica? «Quando facevo volontariato, con gli altri parlavo sempre del nostro paese che andava male. Un giorno ci siamo detti: parliamo parliamo e poi non facciamo niente. Da lì è venuta fuori una lista civica e, alla fine, la mia elezione». Su un punto Angela non mostra incertezze: «Ormai non vedo più la differenza tra uomini e donne. Vedo solo problemi, di uomini e di donne. Problemi da risolvere. Soprattutto quello del lavoro. E' il mio assillo principale. La cosa su cui m'impegno di più. Quando penso alla disoccupazione di un paese come Randazzo capisco di essere seduta sul vulcano. Può saltare tutto». Ma i cittadini di Randazzo quale vantaggio aggiuntivo hanno avuto scegliendo un sindaco donna? Angela Vecchio ci pensa a lungo. Si capisce che un vantaggio così le piacerebbe trovarlo. Cambia discorso, fa l'elenco delle cose fatte, dei venti miliardi di appalti strappati da quando è sindaco, degli sforzi per aiutare le piccole imprese locali. Racconta di quando ha chiesto al ministero degli Interni un contributo per ricomprare le macchine dei vigili. Dice della grande disponibilità del ministro Napolitano e delle difficoltà incontrate dai funzionari del ministero: «La legge - le hanno spiegato - non prevede contributi per atti di vandalismo. Se le macchine le avesse distrutte un fulmine o un bel terremoto sarebbe stato semplice, ma così...». «Vantaggi aggiuntivi perché sono donna? Francamente nessuno», riconosce alla fine. «Prima il potere era costituito, una sfera compatta, la gente tentava di entrarci dentro per ottenere qualcosa; ora, tutti fanno critiche, chiedono cosa fa l'amministrazione, concordano su questo e criticano su quello. E' una differenza, secondo me, straordinaria. Il segno che la politica è diventata servizio per la comunità. Questo è il vantaggio, se vuole femminile, che s'è avuto. Spiego sempre alle mie figlie che lo faccio anche per loro». E loro? «Mi sorridono come per acccontentarmi e rispondono: "Certo, ma dopo quattro anni, queste belle cose che fai per il paese, lasciale fare a un'altra mamma"».

ni? Mio marito mi ha aiutato. Ma io pensavo: lui mi ha scelto ma le bambine mica hanno scelto la mamma sindaca».

Furono giorni drammatici. Capii, però, che se mi dimettevo, mi sarei dovuta dimettere da tutte le cose della vita: qualunque cosa fai seriamente e fino in fondo, per com'è combinata la società in Sicilia, dai fastidio a qualcuno. Il paese è sceso in piazza per solidarietà ed è stato deciso». Angela Vecchio è una donna molto determinata. Per lei non è mai stato facile. Il padre era bracciante e pastore. «Non mi volevano mandare a scuola: i miei professori, dato che avevo voti altissimi, fecero una guerra senza mai andare a una lezione: a Catania ci mettevo piede solo per gli esami». La scelta politica? «Quando facevo volontariato, con gli altri parlavo sempre del nostro paese che andava male. Un giorno ci siamo detti: parliamo parliamo e poi non facciamo niente. Da lì è venuta fuori una lista civica e, alla fine, la mia elezione». Su un punto Angela non mostra incertezze: «Ormai non vedo più la differenza tra uomini e donne. Vedo solo problemi, di uomini e di donne. Problemi da risolvere. Soprattutto quello del lavoro. E' il mio assillo principale. La cosa su cui m'impegno di più. Quando penso alla disoccupazione di un paese come Randazzo capisco di essere seduta sul vulcano. Può saltare tutto». Ma i cittadini di Randazzo quale vantaggio aggiuntivo hanno avuto scegliendo un sindaco donna? Angela Vecchio ci pensa a lungo. Si capisce che un vantaggio così le piacerebbe trovarlo. Cambia discorso, fa l'elenco delle cose fatte, dei venti miliardi di appalti strappati da quando è sindaco, degli sforzi per aiutare le piccole imprese locali. Racconta di quando ha chiesto al ministero degli Interni un contributo per ricomprare le macchine dei vigili. Dice della grande disponibilità del ministro Napolitano e delle difficoltà incontrate dai funzionari del ministero: «La legge - le hanno spiegato - non prevede contributi per atti di vandalismo. Se le macchine le avesse distrutte un fulmine o un bel terremoto sarebbe stato semplice, ma così...». «Vantaggi aggiuntivi perché sono donna? Francamente nessuno», riconosce alla fine. «Prima il potere era costituito, una sfera compatta, la gente tentava di entrarci dentro per ottenere qualcosa; ora, tutti fanno critiche, chiedono cosa fa l'amministrazione, concordano su questo e criticano su quello. E' una differenza, secondo me, straordinaria. Il segno che la politica è diventata servizio per la comunità. Questo è il vantaggio, se vuole femminile, che s'è avuto. Spiego sempre alle mie figlie che lo faccio anche per loro». E loro? «Mi sorridono come per acccontentarmi e rispondono: "Certo, ma dopo quattro anni, queste belle cose che fai per il paese, lasciale fare a un'altra mamma"».

ni? Mio marito mi ha aiutato. Ma io pensavo: lui mi ha scelto ma le bambine mica hanno scelto la mamma sindaca».

Aldo Varano

Se ci sposa una donna il matrimonio è valido?

NISCEMI. La descrivono dura, intransigente, punto di riferimento della giunta. Enza Rando, 38 anni, avvocatessa, vicesindaca di Niscemi, impegnata sul fronte difficilissimo e pericoloso del riscatto del suo paese, sbotta: «Ma quando mai. La verità è che se sei donna e un po' determinata la gente s'impresiona. Cerco solo di dare un contributo in una situazione non facile anche se diversa da quella a tinte fosche dipinta dai giornali». Ma un'amministratrice, in un paese così duro, che difficoltà trova? «Amministrare un comune come Niscemi vuol dire contrapporsi a tutto, ricostruire il senso del pubblico e del collettivo. Poi bisogna distinguere tra livello politico e amministrativo e personale-affettivo. L'unica diffidenza di cui mi ricordo, l'ho avvertita mentre stavo per celebrare un matrimonio. Lui ha sussurrato a lei: "Ma se ci sposa una donna, è valido lo stesso?" E lei: "Ma che dici? In questo momento rappresenta il sindaco"».

Sul piano personale, invece «è uno sconvolgimento. Sono avvantaggiata perché non ho figli e vivo coi miei genitori. Ma il rapporto col mio compagno è sottoposto a tensioni continue». Lei ha subito minacce? «Telefoniche. Ho anche avuto qualche "consiglio". Frasi buttate lì, tipo: "Sei troppo realista, chi te la fa fare?" Ha avuto paura? «Se il telefono ti butta giù dal letto di notte ti dicono "ti squarteremo" con la voce incattivita, non puoi non aver paura». Chiara Frazzetto, la figlia di Agata Azzolina, suicidatasi dopo che le avevano ammazzato marito e figlio, ha detto di lei (e del sindaco): «Due persone oneste, ma da soli che possono fare? «Intanto Chiara, io credo, può dire quello che vuole. Chi è stato lacerato da un'esperienza così sconvolgente e terribile ha comprensione e affetto. Detto questo, io non credo che siamo soli. Se lo Stato e tutte le istituzioni faranno la propria parte aiutando la nostra comunità, che vuol fare la sua, usciremo da quest'incubo».

A.V.

Un'iniziativa di Arci-Solidarietà Lezioni di scrittura con Internet per chi sta in carcere

ROMA. Comunicazione, scrittura, letteratura, uso degli strumenti telematici: di tutto questo si parlerà nei corsi organizzati da Arci-Solidarietà, per il progetto Horizon «Andrea». Il filone di formazione individuato, parte dalla profonda conoscenza della realtà penitenziaria, «unico contesto sociale nel quale la parola scritta è luogo e forma di relazione sociale». Parola scritta, usata costantemente nell'andirivieni da un carcere all'altro, per mantenere legami con la famiglia e anche come testimonianza di vita che spesso vengono raccolte in libri. La detenzione avvicina e dispone i soggetti reclusi a un uso della parola scritta, spesso usata come interazione e esemplificazione della propria identità di «recluso». Di rimando, però, esiste uno scarso grado di scolarizzazione, costante nelle persone in stato di detenzione, che assomma la scarsa alfabetizzazione di base all'analfabetismo di ritorno. L'obiettivo che il corso si propone è quello di

fornire una griglia di strumenti e di tecniche di scrittura, oltre che la possibilità di mettere in relazione il mondo della cultura universitaria con quello dell'esclusione sociale. Tra le conoscenze che verranno fornite c'è anche il come si presenta la notizia, perciò, tra gli insegnamenti verrà valorizzato anche l'aspetto editoriale. Il filone di lezioni segue uno schema seminario. L'insegnamento prevede circa 28 tra lezioni e esercitazioni, e viene suddiviso in lezioni gestite da esperti della comunicazione (firme del giornalismo italiano e scrittori, redattori di giornali sociali, della televisione, professori universitari), avvalendosi del supporto informatico e telematico. Una connessione, insomma, con Internet, la scrittura telematica, le pagine WWW che sono oggetto di comunicazione per le grandi testate giornalistiche, per i Comuni e che rappresentano quel «grande negozio» che è diventato il navigare in Internet.

nuire. È la politica che rifiuta le donne o sono le donne che rifiutano la politica? Forse si deve rispondere «sì» a tutte e due le domande, la politica è, come tutti sappiamo, ancora molto desiderata dagli uomini. Certo lo è negli Stati Uniti, infatti nessuno si fa in quattro per fare posto alle donne nelle liste elettorali, dai consigli scolastici fino al Senato federale.

D'altra parte si sa che quando le donne ci provano spesso vincono. Dunque deve essere vero che le donne dopo aver provato a tastare le acque della politica, se ne vanno. Sul perché le donne se ne vanno dalla politica le risposte sono tante. Una, la più pessimista, è che le donne «tipicamente sensibili», hanno anticipato i tempi. Hanno capito che siamo alla fine di un ciclo. La politica, almeno nei modi tradizionali, è esausta e vuota, e la fatica non vale la pena. Poiché io non credo a una speciale sensibilità delle donne, come non credo che tutti i neri sono danzatori fantastici e che tutti gli albanesi sono dei poco di buono in cerca di guai, propendo per l'altra risposta. La politica non è alla fine, è appena cominciata, è imperfetta perché è immatura. Nella sua fase più alta le donne ci saranno, e non saranno tutte Margaret Thatcher, vi prometto.

Alice Oxman

Mea Culpa



Ma quanto
suona retorica
la confessione
della giallista Usa

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Patricia Cornwell, scrittrice americana famosa in tutto il mondo per i suoi romanzi gialli, ha raccontato (finalmente, scrivono i giornali) a «Vanity Fair» la sua storia di affetto e di sesso con un'altra donna. Molte donne, ha detto, «hanno rapporti intimi, pieni di affetto vero». E ha commentato: «La cosa brutta è se diventa di dominio pubblico». Dichiarare apertamente la propria omosessualità o il proprio lesbismo è stato, negli ultimi anni, un gesto politico compiuto da molti e da molte.

Un gesto coraggioso, che squarcia il velo dell'ipocrisia. Un gesto scomodo, soprattutto quando si rischia di essere «vivezionati», esposti a una curiosità non proprio limpida. Un gesto con cui si dichiara una scelta sessuale, ma che in nessun caso significa rinuncia alla propria «privacy».

Rompe il silenzio sull'omosessualità e il lesbismo con la propria (volontaria) testimonianza non dovrebbe comportare l'invasione della vita privata. Tutti hanno (o dovrebbero avere) diritto alla «privacy». Questo è senza dubbio uno dei principi più affermati ma anche più violati, in epoca di intercettazioni telefoniche e ambientali, giornali specializzati in «scandali» sentimentali-familiari veri o presunti.

La «privacy» è diventata una golosità, avidamente consumata da un pubblico «ahimè» insaziabile. Patricia Cornwell ha raccontato, sempre su «Vanity Fair», di essere stata vittima di violenza carnale da parte di un poliziotto quando faceva la cronista di «nera». Comunque, non aveva scelto di «testimoniare» il suo amore per le donne. Ma come poteva non diventare di dominio pubblico il suo rapporto con Margot Bennett, ex agente della Fbi, sequestrata per gelosia dal marito, anche lui agente della Fbi, con tanto di ostaggio (un prete) e sparatoria? Adesso la Cornwell dice: «Sono stata un po' stupida, sconsiderata. Tutto sommato Margot era una donna sposata, con due bambini». Una frase che suona un po' retorica, un'antica retorica da «gentildonna». Una confessione, la sua, non certo una testimonianza libera, volontaria, emblematica. Una confessione imposta dalle circostanze e che dimostra quanto, a volte, tacere non basti.

Contro Senso



Quando la differenza
vuole
dimostrare che
maschile è il male

PINO TRIPODI

Sindaci, maschi, ospitano donne e bambini d'Albania. Gli uomini no, creano allarme sociale, anche nei campi in cui sarebbero reclusi - in attesa di essere rimpatriati, come lo sono le donne che magari evadono da quelle «ospitalità». Non è questo il volto ipocrita di chi vuol salvare la faccia, senza essere accusati di razzismo, e senza far male alle tasche, cioè al turismo? Non è l'ultima torsione del razzismo differenzialista? Il pensiero della differenza ha avuto una grande funzione, emancipativa e di liberazione, nell'affermazione di identità che la storia e la società hanno viste schiacciate. Le differenze - di genere, ma non solo - hanno sovvertito le culture della soggettività quando non anche le gerarchie e i poteri. Ma cosa c'entra la differenza con un atto così discriminatorio che individua nei maschi, albanesi, i criminali? Maschile è il male? È ancora, questo, il bisogno di individuare nel simile a sé sempre l'amico e nel diverso da sé il nemico assoluto. Così, le differenze, anche quelle di genere, diventano una gabbia identitaria, vengono ridotte a stereotipi globalizzanti che riducono le singolarità a eterne ripetizioni. Il culto della differenza, così concepito, si contorce sempre più in riti identitari. Le etnie, i generi, i segni zodiacali ci bloccano non solo nell'elemento naturalistico, ma soprattutto nei banalissimi luoghi comuni di cui le appartenenze si nutrono. È una visione delle differenze che produce inquietanti popoli, inquietanti maschi, inquietanti donne, inquietanti sindaci, insomma, uno dei principali morbi del nostro tempo: il razzismo identitario.

Risponde Alice Oxman

Anche in America politica per soli uomini



Cara Alice Oxman, seguo con attenzione la discussione aperta in Italia sulla partecipazione delle donne alla politica. Mi chiedo se negli Usa, che lei conosce molto bene, e dove da molti anni sono applicate politiche delle pari opportunità, la situazione sia migliore. Nel senso di una più numerosa presenza femminile. Ho sentito dire, però, che le cose non stanno così. È vero?

Chiara Monti

È vero. Ci sono poche donne in politica però sono molte nell'insegnamento e nella polizia. Si dice: perché gli uomini abbandonano i lavori che pagano poco. Ma sono molte anche nell'avvocatura, nella magistratura, in medicina, fra gli architetti e nei laboratori di ricerca scientifica. Di

ciamo pure che la maggior parte dei pregiudizianti-donna, almeno quelli più grossolani e visibili, sono caduti.

Però nei giorni scorsi, in una trasmissione televisiva americana dedicata ad un convegno sul tema «Le donne e la politica» ho sentito una studentessa fare questa domanda: «chi avrà più probabilità in futuro di essere eletto presidente degli Stati Uniti, un nero, un messicano-americano o una donna?» Ecco la risposta: «nel futuro lontano non lo so. Ma nelle prossime elezioni ha più possibilità di diventare presidente degli

Stati Uniti il rappresentante uomo di una minoranza piuttosto che una donna».

Chi ha detto queste parole era Geraldine Ferraro, prima e unica donna ad essere stata candidata alla vice presidenza negli Usa. Come si sa, Geraldine Ferraro è stata la partner elettorale del candidato alla presidenza degli Usa di Michael Dukakis, una campagna conclusa con una dura sconfitta per i due candidati democratici. Perché la Ferraro, proprio lei, è pessimista? Perché, credo, ha visto il numero di donne candidate e di donne elette in America, diminuire drasticamente negli ultimi dieci anni.

In questo momento negli Stati Uniti, le donne elette (sindaci, governatori, assemblee statali, congresso federale) non sono più del 10%, lentamente questo numero continua a dimi-

Scrivete a
Alice Oxman
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Movimondo Comune Cespi
di Roma

presentano il convegno

immigrazione e cooperazione
allo sviluppo: nuove politiche a confronto
l'Italia di fronte alla crisi albanese

partecipano:

Giorgio Napolitano, Rino Serri, Livia Turco

intervengono:

A. Bandini, P. Barrera, C. Beneducchi, G. Bokali, C. Cocozza, A. Cori, M. Dessù, M. De Andreis, S. De Luca, C. Hein, M. Ivi Bacci, G. Luciani, L. Fedi, G. Mottura, A. Piva, E. Pastore, G. Rasimelli, J. L. Rhi-Sausi, L. S. Rossi, G. Zampaglione

Roma, 14 aprile 1997 - ore 9.30 Campidoglio, Sala della Protomoteca